ROMA e STATO

oura abo

IL CONTENEDORANEO 10.Fr.

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all' Officio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — In Firenze dal Sig. Vieusseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Cliez MM. Lejolivet et C. Directeur de l'Office - Correspondance 46 rue Notre Dame des Vicioires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoln, veuve, libraire rue Cannebière n. 6 — In Capolago Tipografia Elvetica — In Bruxelles e Belgio presso Valden, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rorhmann. — Smirne all'officio dell' Impartial. — Il giornale si pubblica la mattina — Mantedi, Giovedi, e sabato giornale completo. — Mencoldi, venerdi, e domenica mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell' ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per finea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominiciare dal 1 o dal 18 dei mesc.

ROMA - 21 LUGLIO

Il Ministro dell'interno avea promesso jeri di rispondere nella prima tornata alle accuse ch'egli s' immaginava esser state date al ministero da varj Deputati.

Come dicemmo nel passato foglio il Ministero a torto si è creduto accusato dal Consiglio. Questo non accusava, domandava spiegazioni, si lagnava delle lentezze, della nessuna sodisfazione data alla publica opinione, dello scioglimento dell'armata, degli ostacoli opposti ad ogni passo per la formazione di nuovi corpi volontari: ma in queste accuse non parlava dei ministri, parlava dei dicasteri, degl'impiegati subalterni. Il Consiglio era scusabile, il popolo impaziente lo spingeva, lo accusava d'incrzia, giungeva fino a dirgli che tradiva il suo mandato. Cosa doveva fare il Consiglio per iscolparsi innanzi al popolo? Interrogare di continuo il ministero. Questi prevedendo disastri, e discordie interne, ha cercato d' inorpellare molte cose, nasconderne altre, alzare una parte del velo ma subito poi abbassarlo, cercando insomma tutte le vie per far conoscere i suoi imbarazzi, ma senza compromettere la quiete pubblica, senza mancare a quei doveri che la Costituzione impone verso uno dei tre poteri dello Stato. Intanto però dava la sua dimissione e asseriva di continuo al Consiglio non restare esso al potere che per mantenere l'ordine materiale, del qual mantenimento solo si dichiarava responsabile.

Se il ministero ha avuto un torto sì è stato di non esser venuto alla Gamera per dare spiegazioni più chiare e più precise sui punti nei quali non si trovava di accordo con uno dei Poteri. Gi voleva maggior franchezza, e maggior libertà: non sarebbero le cose giunte a questo punto così critico. Il nuovo Ministero che certamente per salire al potere deve rinunziare a vari principi sostenuti con onore e dignità dal Ministero Mamiani sarebbe caduto a quest'ora innanzi alla maggioranza del Consiglio, e il ministero venuto appresso stabile e forte potrebbe riparare ai pericoli, proseguire o per dir meglio incominciare l'armamento già votato dal Consiglio.

Il discorso del Sig. Mamiani fu pieno di lagnanze e di dolori, fu la voce di un anima esulcerata che decisa di fare il bene del suo paese senza guardare a sacrificio alcuno si vede odiato e perseguitato dai nemici d'Italia, e poi accusato da coloro che se ne vantano amici ma che in fondo sono più austriaci degli austriaci stessi.

Il ministro voleva trovare un appoggio, un conforto nel Consiglio e per fatalità si è messo in testa di non averlo trovato. L'accusa passionata e biliosa di qualche Deputato non è il voto della maggioranza; questa si è dichiarata nei due voti di fiducia che gli diede.

Quando il ministero dà come cagione dello scioglimento dei corpi civici e volontari dopo i fatti di Vicenza, la poca o nulla disciplina di quei corpi, bisognava invece che risalisse più in alto, bisognava che ci avesse detto essere nato tutto dalla celebre dichiarazione di pace, da cui anche si deve ripetere il più possente ostacolo che trova il governo nel tentativo fatto per riordinare la truppa. Una lontana lagnanza egli fa ancora sull'inerzia delle masse: perchè non dirci quanto si fece per paralizzare l'entusiasmo dei popoli, per esagerare i pericoli, per intimorire le coscienze portando innanzi il nome augusto di Pio IX.

I fatti delle nostre truppe nel Veneto non sarebbero accaduti, le masse si sarebbero sollevate tutte, i sacrifizi sarebbero stati meravigliosi e in ogni classe di persone; se l'importanza, la necessità della nostra indipendenza, l'immenso interesse che ha ogni Principe di ottenerlo si fosse compresa colà da dove partiva la prima spinta al moto italiano. Il ministro Mamiani ebbe torto di far reticenze: doveva palesar tutto innanzi al popolo per lasciare la responsabilità a chi di dritto.

Un altro torto ebbe il ministero Mamiani e fu di aver chiamato a far parte della Commissione militare il General Durando a cui l'opinione pubblica attribuisce le disgrazie tutte accadute alla nostra armata. Un Generale di onore prima di accettare quel posto doveva discolparsi in faccia al popolo che l'accusa, e il ministero non doveva chiamarlo mai. Il popolo voleva conoscere se fu fatalità o imperizia, se fu poco conto che si sece dei nostri soldati o desiderio di far trionfare Carlo Alberto completamente. Qualunque sia stato il motivo è certo che alle nostre truppe così valorose così poco curanti della morte fu tolta di mano la vittoria, furono chiuse le vie per acquistar gloria ed onore. Nò, Durando non può far parte di quella Commissione se prima non si è lavato da ogni taccia: il restarvi più a lungo sarebbe un insulto fatto alla pubblica opinione, sarebbe un dar valore alle

Ma cosa sono questi piccoli torti che ha il ministero in confronto di quelle sue dignitose dichiarazioni di principii, del suo ardente amore di patria, del suo odio giurato all'Austria, nonchò di molte buone leggi che ci ha presentate nei pochi giorni di cui ha potuto disporre?

Si vuole una prova dei suoi sentimenti nazionali, del suo carattere, de' suoi principi immutabili. Si guardi alle accuse date, si guardi chi le ha date. Gli si è fatto un delitto perchè protestò di non volere la pace se non quando l'Italia avrà riconquistati i suoi naturali confini

Queste parole sono state pronunciate alla Tribuna di un parlamento italiano. Un ministero fu accusato di questo sublime sentimento! O vergogna! Se la Gamera non avesse dimostrata una fortissima indignazione a quelle parole, una indignazione tale che indusse il Presidente a richiamarla all' ordine, quei Deputati che si tengono per italiani non doveano più sedere in quell' assemblea, l' Italia doveva imprimere un marchio eterno d' infamia su chi avesse potuto ascoltarle in silenzio.

L'ALEMAGNA

Non è facile poter formare un'idea netta e precisa dell' agitazione d' Alemagna e del come ne vengano modificate le sue condizioni politiche in mezzo ai grandi avvenimenti che si svolgono in Europa. La vecchia dieta di Francoforte era ben altro che il nucleo della Nazionalità Alemanna, ma si il nucleo dei Governi, e neppur forte quanto avrebbe potuto essere, per mancanza d'uniformità politica fra i stessi Governi, e per la preponderanza che vi esercitava la parte più trista di essi. Oggila gran patria Alemanna vuol' essere rappresentata seriamente ed essicacemente alla Dieta di Francosorte, e tutti i Governi che si dividono la popolazione Alemanna non si oppongono almeno apertamente, a questo nuovo potere centrale, del quale sarà ben difficile e di decisiva importanza il determinare la giurisdizione. Se l'autorità della Dieta restasse inferiore all'autorità dei Governi, rimarrebbe nulla; se l'autorità della Dieta entrasse nella giurisdizione dei Governi, i due poteri si colliderebbero. Occorre pertanto che la Dieta determini esattamente quel complesso di alti principi politici, che dia legge ai Governi quali sieno condotti a tenervisi stretti, ed obbedienti. A questa condizione potrà ottenere l'uniformità e la fermezza, entrandone mallevadrice l'intera Nazione; e più di potere sarà concentrato nella Dieta, e più di unificazione ne procederà fra i popoli Alemanni. Ma l'aver nominato un Presidente con amplissimi dritti, fra i quali il dritto di pace e di guerra, e nello stesso tempo liberarlo d'ogni risponsabilità non ci sembra il metodo più sicuro per costituire le più larghe libertà in favore della nazione; e tanto più ci reca meraviglia se riflettiamo che questa indulgenza alla concentrazione di potere è fatta in un momento che la Confederazione tiene accesa una guerra per i Ducati, che un'altra guerra veniva minacciata dal Panslavismo, e che colla protesta pel blocco di Trieste si accennava a qualche tendenza (malgrado un' evidente ingiustizia) a considerare d'interesse germanico la guerra italiana. Questi tre fatti scuotano fortemente l'intelligenza Alemanna, e l'avvertano come i più gravi pericoli circondino la Nazione nel punto stesso che stà ricostituendo la patria. A questi pericoli esterni si aggiungono gl'interni. L'Alemagna dev'essere persuasa omai senz'alcun dubbio che nemici interni non le mancano, ed è appunto alcuno dei Governi che nella costituzione d'una vera Dieta mira il palladio della Libertà Germanica. Questi governi non possono opporsi alla rifusione della Dieta, ma la verrebbero somigliante alla vecchia Dieta che dava loro il vantaggio di una vasta confederazione potentissima e nel tempo stesso non allargava la libertà dei popoli, non diminuiva la loro Sovranità: è sempre l'amore dell'assolutismo, è sempre quella stessa frenesia la quale mentre prepara e conduce le reazioni al principio liberale nell'interno di varj stati (come in Prussia, e nell'Austria) così osteggia la grande istituzione della Dieta Germaniea, e però sono a risguardarsi sempre quali confederati sospetti, e pericolosi tutti i Governi che nella loro interiore politica non ammettono le più larghe libertà. Prima base della patria germanica è sul liberalismo dei singoli Stati, e tutti i popoli alemanni non giungeranno mai a dare alla loro Dieta il carattere di centro unificatore se non avranno fatto trionfare risolutamente il principio liberale in tutti i Governi Germanici. La Dieta non può creare l'uniformità senza elementi perfettamente omogenei, e però in questi solenni momenti in cui la Nazione Germanica può esser chiamata a compiere una grande missione a prò della Civiltà, e della libertà d' Europa, è necessità suprema che vengano spente, dapertutto ove insorgono, le lotte contro le interne libertà de' singoli stati. Guai se un qualche governo infido e traditore potesse sperare nella risurrezione dell'Assolutismo in quel giorno che scoppiasse una guerra generale! i ssorzi della Dieta sarebbero paralizzati; ella morrebbe dopo i primi vagiti, la

vecchia Dieta tenterebbe rialzarsi sulla sua tomba, tornerebbe anche là a rappresentar si la battaglia fra i governi, e i Popoli.

È anche evidente che il movimenio slavo è un' altra difficoltà suscitata dai nemici della lega Alemanna; le questa difficoltà non può risolversi, se si perda di vista il punto vitale della questione germanica, e nessuna si voglia sacrificare delle ambizioni dei Governi ; e dei vecchi privilegj. Soffocare una Nazionalità con un'altra è un assurdo, è un'ingiustizia; togliere lo slavismo dell' Est all'influenza dello Slavismo Russo, ecco la bell' opera che la civiltà confida all' intelligenza Germanica, e quando per aggiungere sì nobile scopo occorrono sacrifizi, bisogna farli. Se lo Slavismo dell' Est dey essere il conduttore metallico della esplosione settentrionale, si crede forse di evitarne il pericolo col comprimerlo? nò, certamente. Miglior opera adunque e più profittevole sarebbe ajutare la Nazionalità dello Slavismo meridionale, ed anche associarla ai destini della nazionalità Germanica anzichè disaffezzionarsela colle persecuzioni, e metterla allo stremo di accettare le lusinghevoli profferte della Russia.

Noi non sappiamo vedere migliore espediente alla comune salvezza, e grandezza che una buona intelligenza fra la Repubblica Francese, e la Dieta di Francoforte; e sommamente lodevole è ogni sforzo che fà il Governo di Francia per togliere alla Germania, ombrosa e diffidente, ogni sospetto d' invasioni, e di ostilità. Se la Francia non arriva ad intendersi colla Germania, questa si troverà costretta a desiderare l'alleanza brittannica, e le conseguenze ne sarebbero piene di pericolo e forse funeste.

Tornando a far voti, perchè la Germania faccia interrompere la guerra dell' Austria in Italia, parrebbe che a noi Italiani scemasse la fede nella vittoria, e le vostre parole darebbero luogo a interpretazioni, che vogliamo rifiutare altamente. Noi però che veggiamo in questo entusiasmo di Nazionalilà diffuso per tutta Europa il fuoco sacro della libertà, e della civiltà, noi, che la libertà e la civiltà progredienti senza posa fino all' ultimo termine concesso da Dio al genere umano le riguardiamo non come patrimonio della Francia, dell' Italia, o della Germania, ma come patrimonio universale, a cui non è lecito rinunziare, noi crediamo che opera degna della Germania sarebbe far cessare la guerra italiana. L'Italia, la Germania e la Francia han bisogno di allearsi, non di combattersi; se fra i popoli più civili esisterà la guerra, chi difenderà la Civiltà dell' Europa?

CESARE AGOSTINE

IL GENERALE FERRARI

Andrea Ferrari ebbe distinti genitori, fu sua patria Napoli. Adolescente appena ei faceva parte come volontario, dell'esercito d'Egitto, a cui era duce supremo Napoleone Bonaparte: Ferrari avea abbandonata la famiglia, la terra natia, ed erasi recato nel campo francese per istintiva avversione ai reali di Napoli, ed immenso sentire per le cose di guerra. Il giovinetto Ferrari fu prode in Egitto, fu prode in Ispagna, ove seguiva le legioni francesi, e vi restava con esse sino al cominciar del regno di Murat: richiamato nell'esercito napoletano, ei riedeva in patria Luogo Tenente d'Infanteria, e decorato del 1. Ordine militare d'Europa, della legione d'onore.

Avea Ferrari parte gloriosa nella Campagna così infausta ai destini di Murat; riordinavasi l'esercito dai Borboni, e Ferrari ne faceva parte per bisogno di vita, per necessità d'intrapresa carriera, per simpatia ai Borboni giammai.

Il primo luglio 1820 innalzavasi il vessillo della libertà sulla vetta di Monteforte, l'escreito quasi intero, composto allora di prestantissimi Cittadini, e non di ciechi strumenti di tirannide, stringevasi intorno alla sacra bandiera del Riscatto, Andrea Ferrari era fra i difensori dei conquistati diritti del popolo, mentre il di lui fratello ufficiale nel Reggimento dei Dragoni divideva i suoi stessi pensieri, la sua stessa sorte.

Caduto il regime costituzionale per lo spergiuro reale, il tradimento d' iniqui capi e il sussidio d'armi straniere, Ferrari insieme a tanti illustri suoi compagni venne imprigionato insieme al fratello, ed entrambi sottoposti al giudizio di tribunale statario. L'ebbrezza ed il sonno d' un giudice rinviavano assoluti e liberi Andrea Ferrari, e tutti i suoi compagni del Reggimento Marsi. Era condannato a morte il fratello di Ferrari e 30 altri ufficiali, distintissimi. Gosì la gioja d'esser stato sottratto per decreto quasi providenziale all'ire borboniche, era commista all'immenso dolore di vedere il proprio fratello minacciato dalla scure del carnefice.

La pena di morte era commutata per tutti in quella di 30 anni di galera, tranne pei Morelli e Silvati che pagarono colla vita il disegno della rigenerazione patria.

Dal 1823 al 1830 visse Andrea Ferrari penosissima vita, or imprigionato, or sorvegliato dai vilissimi sgherri

di Polizia, ne volendoglisi accordare un passaporto per l'estero; era vietato allora per fino di slanciarsi negli spazi della terra; dovensi vivere per forza in Napoli, e sof-frirvi torture morali e materiali.

Nel 1830, allegando il Ferrari il bisogno di rendersi a Parigi per scoperta chimica da lui fatta ottenne infine il tanto desiato passaporto; quivi la legione straniera sermavasi, e Ferrari vi cra subito ammesso col suo grado: il coraggio mostrato in Africa, i suoi talenti militari, il sacevano distinguere, ottenere rapidi avanzamenti, e quando passava in Ispagna la legione d'Algeri egli era Tenente Colonnello. Nominato poscia Colonnello guidava con valore quei prodissimi soldati, sugli stessi campi in cui avea combattuto gucrriero di Napoleone. Sciolta la legione straniera, la Regina di Spagna offriva al Ferrari il grado di Generale se voleva rimanere al di lei servizio, ma Ferrari ricusava, e rientrava in Francia, prescrendo la naturalizzazione francese e 'l modesto grado di Capitano a tutti gli onori della Corte di Spagna: Capitano, ritornava in Africa, e dopo tre anni rivedeva il continente Francese ossiciale della legione d'onore e Tenente Colonnello.

Onore, probità, coraggio, ed affetto immenso per la Italia segnarono i passi della brillantissima carriera militare del Ferrari tre volte interrolta e tre volte ricominciata, e rifatta colla punta della spada.

Gl'Italiani il videro in parecelti fatti dell'attual guerra: i buoni e furon molti l'apprezzarono: i tristi e son pochi il calumnariono.

Mais la boue peut l'ellabouner le salir jamais.

G. LA GECILIA

ISTITUTO AGRARIO BORGHESIANO

Tra i miglioramenti di pubblica amministrazione che un lungo ed universal desiderio degli abitanti di Roma si va augurando è la ristaurazione dell'arte agraria. Quanto sia giusto tal desiderio il vede chiunque volga lo sguardo allo squaljore dei campi, e poi si faccia a considerare la immensa caterva di poveri, e direi meglio di oziosi, che fa lurido ingombro alle vie della città. Il primo pensiero che correrà alla mente di costui sarà il non sapersi render capace perché in mezzo a tanti sfaccendati non abbia a trovarsi chi si diamalla coltura della terra. Ma dite a coloro che marciscono nella miseria: , che prendano in mano una marra , una zappa, e tutti vi torcieranno le spatle, contenti pur troppo di rimanersi sul loro letamajo, quasi adontati che siasi, fatta loro tale proposta. E perchè mai tanta avversione all'arte agraria? arte nobilissima per se stessa, che sa doice all'uomo il pane della satica, e lo rende lieto, robusto, libero, indipendente e quasi signore nel modesto suo campicello? Non stiamo qui ad investigare le cagioni vecchie e nuove che hanno ingenerato e mantenuto nel popolo quest'odio alla indipendenza della vita campestre, ma provvediamo almeno a snidarlo dai patti romani se pur fosse possibile, affinché frutti bene pel tempo the district of the motor is written and to a

Emestieri pertanto preparare il popolo a conoscere qual tesoro la natura gli ha posto innanzi nella feracità del patrio terreno, ed educarlo ad avere nel debito pregio l'arte agricola.

'A' quest'opera hanno posto mente i rettori, del municipio, nè sappiamo commendare mal tanto che basti la idea di un Istituto agrario, alla quale il loro consiglio concordemente accostavasi nell'adunanza del giorno 5 dello scorso mese.

Spirare nei giovanetti l'amore per la cultura dei campi, spirarlo con la persuasione del fatto, secondarlo con le piacevoli sembianze di una ricreazione, di un divagamento dalle consuetudini della vita, sono i saggi principii a cui s'appoggia il nuovo Istituto.

E qui per novello titolo, oltre ai molti che già ne conta, ha bene meritato dalla patria il principe D. Marcantonio Borghese. Tutti hanno ammirato l'instancabile operosità sua nel presiedere ai lavori di pubblica beneficenza, ed ora per dare più saldo fondamento all'istituto di che si ragiona non è stato in forse di offerire con piena largizione per anni 5 al Comune il suo castello di Terranuova con ben sessanta rubbia di circostante terreno. Il Consiglio commendando la generosità dell'offerta ha voluto che non rimanesse senza un permanente attestato di quella gratitudine che ogni cittadino dee portare a chi tanto degnamente usa delle ricchezze, e decreto che il nuovo Istituto prendesse il nome di Borghesiano.

. Resta, ora, che ci sia dato veder prestamente, incominciala l'operacittadina, e seppure ci verrà fatto di preparare la futura generazione (che dei presenti non sarebbe da fare gran capitale) saremo paghi che almeno siasi dato principio ad una vitale riforma.

PARLAMENTI ITALIANI PARLAMENTO NAPOLITANO

Tornata del 15 Luglio
Dopo la lettura del processo Verbale il Presidente dice che si debba rettificare qualche cosa sulla mozione che ha fatta intorno alla formazione di una commissione per il progetto di legge sulla responsabilità ministeriale. Si procede alla Commissione di Finanze. Il Deputato Semmola osserva il metodo adottato dalla Camera portare una perdita notabile di tempo. Prega il Presidente e i Colleghia trovare un metodo di abbreviazione che crede potersi, offenere col mezzo delle sezioni. Il Presidente insiste pel modo risoluto dalla Camera, perché altrimenti ci vorrebbe altra discussione. Si procede alla votazione dei Componenti la Commissione in N di 21.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 17 Luglio

L'adunanza d'oggi del Consiglio generale nel far luogo alla discussione sulla risposta al discorso della Corqua, prometteva bene. Le parole del deputato Corbani hanno posta l'occasione al deputato Salvagnoli di fare un discorso che a noi benchè improvviso è sembrato assai miglior cosa che il progetto stesso di risposta, a cui pare che le meditazioni, e le considerazioni hanno piuttosto nociuto che giovato. Il Salvagnoli oltre all'aver meglio chiarito le vitali questioni di libertà, d' indipendenza, e di nazionalità, ha dimostrato che gli statuti italiani devono innalzarsi su basi democratiche, senza cui mancherebbe alla monarchia il più saldo sostegno.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 12 Luglio

È all'ordine del giorno la relazione sul progetto di legge del Depulato Gioja La commissione crede non dovere adottare la propusta legge, e avvisarebbe potersi andare al riparo dei gravi disordini con un immediato rinnovamento delle amministrazioni. Dice

doversi dirigere al ministero eccitamento a provvedere che sieno affidati i poteri a persone devote alla causa italiana, togliersi la polizia di mano ai governatori. Potersi dire che gli tomini mancano alle leggi, non queste al popoli. Molte interpellazioni hanno avuto luogo al Ministero pel fatti di Piacenza, per le mene gesuitiche, per il vescovo di Savoja; chiedendo quali risoluzioni sieno state prese. Cadoma dopo alcune osservazioni sull'inazione del Ministero legge una formola d'inchiesta in questi termini.

« La Camera ordina un' inchiesta sulle mene gesuitlehe, tendenti a sconvolgere l'ordine attuale di cose che si allegano avvenute în Savoia per parte specialmente dei clero. Questa inchiesta sarà fatta da una commissione composta da tre membri della Camera nominati per ischede segrete, i quali saranno incaricati di scrivere il

loro rapporto per riferirlo alla Camera.

Si pone l'inchiesta ai voti, è adottata quasi ad unanimità. Si discute il Progetto di legge del deputato Gioja, e dopo varie osservazioni si pone a voti , e la Camera lo ha rigettato penetrata tutta dal sentimento, che leggi non mancano, ma probi ed abili esecutori. L'emendamento di Galvagno ha dato luogo al Ministro Ricci di esporre « Essere in pronto alcune norme generali di polizia: essersi determinate le soppressioni dei governi di polizia, salvo in Savoia, Genova e Nizza a causa di certe condizioni speciali, tra le quali l'affluenza continua di forestieri.

In somma in questa Seduta non & stato altro che un interpellare il Ministero, un esporre fatti, e disordini al quali fin qui non si è provvisto, o non esegniti gli ordini dai magistrati subalterni. discorsi poi tenuti circa la scandalosa circolare di Monsignor d' Annecy, e circa la indolenza più scandalosa ancora con cui gl'incaricati subalterni o superiori deil' ordine municipale o politico lasciano libero il campo alle più pericolose frodi retrograde) testimone la scoperta del nido gesuilico in Torino; dimostrano abbastanza persuasa la Camera che le istituzioni sono affidate, in genere parlando, ad esecutori sospetti o ignoranti — massime se si parli di esecutori secondarii.

CIRCOLO POLITICO IN FIRENZE

PETIZIONE AL SENATO E AL CONSIGLIO GENERALE

Un amplesso di fratellanza stringe tra loro i vari Popoli d'Italia, e questo movimento nazionale si mostra sorprendente, perchè ciascun Popolo i diritti e gl'interessi del Popolo fratello rispetta, e come suoi propri difende.

Si è adunque a nome dell'Italia e della fratellanza, che a voi nostri Rappresentanti rivolgiamo preghiere, perchè l'eroica Sicilia sia di diritto, come già lo è stata di fatto, riconosciuta, quale uno degli stati componenti la gran Famiglia Italiana, su cui soltanto la Sovranità nazionale della futura Dieta sovrasti.

Riconosca il governo Toscano quell'Isola generosa, cui special simpatia e gratitudine ci unisce, quell'Isola che ai liberi governi in Italia tolse col suo eroismo gli ostacoli ; la forte Sicilia , che colla prima vittoria della libertà Italiana armata , ridestando l' Italiano valore, ci preparò tutti alla lotta tremenda contro il despota stra-

Quel che l'affetto e la gratitudine consigliano, la giustizia lo impone. Oggi il diritto è dei popoli. L'Italia violare non può contro la Sicilia quel diritto, che in tutti i Popoli riconosce, il sacrosanto diritto di governarsi ciascheduno nei modo che meglio giudica al suo benessere conveniente.

Ma il dipartirsi da questo santo principio sarebbe colla Sicilia ingiustizia maggiore; poiché stan pure per essa il passato, la legge e i fatti presenti. Quell'Isola grande fu per sei secoli sino al 1815 regno indipendente e costituzionale: furono i despoti di Vienna, che unico regno con Napoli la dissero; e tal la dissero per dar pretesto e forza a'Borboni di spegnere quell'ultima face della libertà in Italla. Pure il trattato di Vienna la personalità Siciliana invalidò, non distrusse; la Costituzione ed il proprio governo a Sicilia non tolse; furono i Borboni, che seminando la discordia tra i popoli, colle forze di Napoli Costituzione e governo tolsero all' Isola violando le leggi. Ma oggi il trattato di Vienna più non esiste; contro questo insorgono l' Italia e l' Europa, contro questò insorge Sicilia; ed intanto quel trattato é l'unico pretesto, che ai voti dell'Isola si é dal governo di Napoli opposto.

E pur potea la Sicilia nell'ebbrezza della vittoria obbliare i principati d'Italia; potea dessa, fattasi libera colle sole sue forze, abusare della sua sovranità, trascendere e proclamare sistemi che l'armonia dei governi Italiani turbassero; ma dessa all'Italia e all'opportunità pensando not fece. Dessa all'incontro, onde l'Italia più unita contro lo straniero le armi volgesse, generosa nella vittoria offri pace e condizioni al governo di Napoli: dessa l'antico scettro non infranse. che dopo aver sofferto ostinato rifluto, e quando ben vide l'Italia nulla avere a sperare da quel governo. E neppure a tal punto la mortgeratezza abbandona; ma spezzato lo scettro della servità, un principato Italiano e civile proclama, che sia all'Italia e alla libertà congiunto.

Tanta saviezza, o Signori, dimostra la necessità, la giustizia di presto appagarla. Ormai la separazione da Napoli è un fatto già compiuto, che solò la libera volontà dei Siciliani potrà disfare. Finché quei due milioni d'Italiani unanimi protestano esser per loro indispensabile conservare illesa la propria personalità, l'idea dee credere che così è col fatto; ne certamente l'Italia vorrà costringere la Sicilia a formar suo malgrado con Napoli unico stato.

Allorquando poi l'altitudine del governo di Napoli intera non si mostrava, finchè desso dicevasi italiano e promettea soccorsi, potè il governo Toscano esitare ed aver riguardi, potè aspettare che il tempo sciogliesse le difficoltà. Ma oggi è già manifesta la sorte del popolo di Napoli, pur troppo decisa è la politica del suo governo.

Il popol Napoletano sarà nostro, desso è italiano, e manda a noi i suoi voti; ma desso non potrà coll'Italia cooperare finchè quel governo dura. La di lui politica è straniera, non è Italiana; l'Italia nulla ha da sperarne; sarebbe cecità inescusabile l'ingannarsi ancora; cecità maggiore sarebbe trascurare per esso la Sicilia.

Ma la Sicilia che con si ponderati passi cammina, non retrocede facilmente : le speranze alla spontanea riunione son lontanissime, e per un caso soltanto, allorquando cioè un radical mutamento avvenendo in Napoli, il suo governo divenga libero ed Italiano. Però finche tal mutamento non s'avveri, la riunione non è possibile ne interessa l'Italia; e quando il mutamento avverrà, sempre la riunione dovrà essere spontanea, e se i popoli la vorranno, la ricognizione fatta certamente non sarà l'ostacolo.

Ed intanto l'esitare a riconoscer la Sicilia nuoce agi'interessi d'Italia, nuoce alla Sicilia, nuoce alla Togcana. Il governo Toscano riconoscendo in diritto, quel che dal diritto procede, e che è fatto indestruttibile, la sua neutralità non lede. Il governo Toscano all'incontro esitando fa atto ostile alla Sicilia, perchè mostra parzialità con quello di Napoli.

Ma i governi d'Italia han diritto ed interesse, perché i rapporti coll'Isola s'estendessero, han diritto ed interesse, perchè questa cooperasse con tutte le sue forze al bene d'Italia. Però se colà è un governo costituito interamente, cui non manca che l'elezione del Principe, l'esitazione a riconoscerlo, mentre gli rende più difficile la scelta, lasciandolo in uno stato d'involontaria provvisorietà, toglie a quel governo la forza, interrompe le relazioni col resto d'Italia, e vieta all' Isola che, come vorrebbe, all' Italia s' unisse. Ma ben si

rammenti, che la saviezza dei popoli al lunghi urti si stanca quel governo, unico possibile in Sicilia, non si consolida, se l'Italia irragionevolmente l'abbandona, la necessità può aprire in Sicilia un adito all'influenza straniera. E ben l'intende lo straniero ; poiche la Francia e l'Inghilterra a riconoscer la Sicilia si son con nostro disdoro affrettall.

Così l'indugio non serve che a indebolire il legame fraterno che a Sicilia ci unisce; l'indugio può farci perdere nuova parte d'Italia senza darci modo di riacquistare quella per ora perduta ; e dà soltanto al governo Toscano un' attitudine umiliante verso quello di Napoli, che in tutti i modi si mostra a Toscana e all'Italia avverso,

Si riconosca adunque la Sicilia dalla Toscana. La giustizia lo vuole, la gratitudine e la fratellanza impongono a noi il richiederlo ;' l'4nteresse nazionale e la propria dignità impongono ai governi italiani d'affrettarsi.

Firenze 17 luglio 1848.

(Seguono le firme).

MOTIZIE

ROMA 21 luglion

La relazione della seduta della Camera dei Deputati è infine del Giornale.

BOLOGNA 18 luglio

(Corrispondenza del Contemponaneo) Quì è grande esultanza per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Ecco un passo avvanzato verso la detronizzazione dell'infame re dei Lazzari.

Il Comitato di guerra istituito qui per guardarci da una invasione austriaca, che può sempre da un momento all'altro ripetersi dalla parte di Ferrara, occupando essi fin qui Ponte Lagoscuro, ha cominciato le sue operazio. ni invitando ad allearsi con lui tutti i Comitati che gjà esistono, e che si vanno mettendo nei diversi luoghi delle Legazioni.

- Icri si seppe che gli austriaci avevano restituito gli ostaggi presi nel Ferrarese. Per tutta scusa allegarono i barbari di aver fatto questi ostaggi, perchè nelle loro file mancavano alcuni croati con un caporale. Essendo però questi ricomparsi, essi restituirono gli o-

staggi. - Tutto ieri dalle alture di S. Michele in Bosco si udi il fragore del cannone. Pare certo sia stato attaccato Legnago. Da Modena scrivono che 4 Compagnie d'Austriaci usciti con due pezzi d'artiglieria da Mantova a fare una ricognizione incontrarono a poca distanza un picchetto di Piemontesi, che avvedutamente fineero di cedere alla forza superiore e si diedero alla fuga. Gli Austriaci l'inseguirono, ma giunti a qualche distanza si videro presi a una imboscata, perchè sortirono certi corpi armati di Piemontesi che stavano nascosti, li presero alle spalle, e li costrinsero ad arrendersi deponendo le armi, e perdendo i due pezzi. Questa bella fazione dei Piemontesi ha rianimato l'esercito italiano, e tutti i nostri fremono dal desiderio di battersi coll'inimico.

- La bella gioventù robusta che compone il battaglione Frosinonese è impaziente di venir alle mani coll'austriaco, e ha richiesto di voler essere la prima ad azzusfarsi con loro sul Po per respingerli dagli Stati della Chiesa.

- I piecoli corpi d'Austriaci sparsi pel Veneto tormentano con estorsioni continue quelle infelici popolazioni. Una ricca famiglia Vicentina fra le molte qui rifugiate ha ricevuto avviso che il Comando Generale Austriaco l'ha tassata di undici mila svanziche da pagarsi fra poche ore sotto pena di confiscarle i beni.

- Siamo assicurati che i Deputati delle varie città di Romagna, di cui annuziammo ieri l'arrivo in Bologna, si radunarono presso un illustre personaggio, e, discussi seriamente i pressanti bisogni dello stato, stabilirono che tlitte le città della Romagna formerebbero il loro Comitato di guerra, e manderebbero un deputato al Comitato centrale bolognese per agire d'accordo colla massima energia e sollecitudine.

- Scrivono dalla Mirandola clie tutta notte si è inteso un cannoneggiamento vivissimo dal lato di Mantova. Mantova è bloccata da tutte le parti, tranne dalla porta S. Giorgio: Verona pure è investita dappresso e tutto fa credere che nella giornata di ieri siano accaduti importantissimi fatti. Aspettiamo con ansietà il corriere. A Modena, i servitori dell' ex-duca, all' annunzio salso che si avanzavano i Tedeschi avean ripigliate le loro divise di corte; ma conosciutosi l'errore sono stati lautamente bastonati. È probabile che questa sera abbiano l'annunzio di una gran battaglia; com de la seconde de la completa de la Paris

- Zucchi è chiamato a prender servigio al campo di Carlo Alberto. (Dieta Italiana)

NAPOLI 15 luglion in the same

I seguenti pari hanno rinunciato all'alto onore conferitogli da Borbone, essi non vogliono far parte d'un consesso antipatico al paese intiero.

Essi sono:

Cavalier Niccola Parisio, Tenente Generale Salluzzo, Principe di Monte Miletto, Cavalier D. Rocco Beneventano, Duca di Lavello, Principe di S. Giacomo e Commendatore Pietro D'Urso.

Molti di questi nomi aveano significazione di probità e di attaccamento sincero a Borbone.

Sarebbe questa rinuncia un avviso dato al Re di ben fare, di cambiar sistema.

Certo è che se le rinuncie continuano la rispettabile Camera non potrà completarsi se il Borbone non chiama i lazzaroni suoi pari.

with all to be 1470 luglio obesty the (Corrispondenza del Contemporaneo) La polizia, pochi giorni sono, arrestò il padre de' fratelli Sangiorgio, quantunque ritenuto come innocente, a fine di estorquere una rivelazione in ordine alla fuga de' propri figliuoli, voluti autori o complici delle funeste barricate. Ieri fu condotto nelle prigioni della Vicaria, e questa mattina sarebbe uscito libero se il Procurator Generale De Horatiis, venduto al governo, per far cosa grata al Borbone non avesse voluto trattenerlo in prigione solto pretesto di verificare l'equivoco della persona, ma in realtà per fargli confessare dove si trovano i suoi figli, i quali sono in salvo. Si vogliono partiti da Napoli reduci nei campo di Carlo Aiberto, d'onde come volontarii erano ritornati pochi giorni prima del 13 maggio.

There is the transfer and the contract of the

Il Borbone è molto imbarazzato per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia. Si dice che discenderà a delle concessioni, ed alla dimissione di alcuni Ministri per guadagnarsi la benevolenza delle provincie di quà dal Faro affine di gittarsi con un esercito imponente sulla Costa di Sicilia. — Il Tempo, giornale venduto al governo comentando la protesta dei Re di Napoli, con la quale si dichiara irrito e nullo l'atto di proclamazione, viene ad osservare che l'Inghilterra e gli Stati Uniti e la Francia male si avvisano di assicurare i loro interessi con la voluta lega commerciale ira esse e la Sicilia: che tornerebbe loro più vantaggioso l'esser di accordo coi Re di Napoli, il quale aprirebbe loro anche il traffico nel porto di Napoli, ed altre simfli ciance sonore che non vai qui la pena di registrare. Questa dichiarazione che si si può ritenere come officiale per le strette relazioni che passano tra il Tempo ed il governo è specchiato argomento della disperazione di Ferdinando per lo riacquisto della Sicilia.

In Napoli e nelle province regna la licenza militare. Qui la soldatesca manomette i tipografi, perseguita gli autori, minaccia i liberali, batte ed arresta arbitrariamente coloro contro de' quali nutre vendette private. Giorni sono in Città Ducale in provincia di Aquila il primo Battaglione di linea procedette all' arresto dell' Ispettore di Polizia D. Filippo Falconio dietro denunzia di alcuni mali intenzionali, che esercitavano il nobile mestiere di spia sotto il caduto Marchese. Fu interrogato dal Capo del Battaglione sui seguenti capi, cioè se era amico di Ayala, se aveva avuto corrispondenza con l' estero, e se era costituzionale o repubblicano. La giurata costituzione è religiosamente osservata dalla soldatesca di Ferdinando che in ogni atto si protesta di serbare inviolabile il suo giuramento!

Ferdinando ha disposto che Longo, delli Franci, Coccione e Argherà, i primi tre utiliziali, e l'ultimo sotto utiliziale, tut i arrestati nelle acque di Corfù dal vapore lo Strongoli, e portati in Napoli con altri 26 individui, sieno sottoposti ad un Consiglio di guerra subitaneo, che sarà tenuto nel forte di S. Elmo nella corrente settimana ed il primo Consiglio di guerra di questa gnarnigione si eleverà al detto Consiglio subitaneo — Sono le ore 6 p. m. ed I Ministri corrono a palazzo.

19 luglio

A quanto pare i lavori per la spedizione di Sicilia non sono spinti con quella alacrità di cui si facea uso nei scorsi giorni. Il Governo a quanto si dice può disporre di ventuno vaporo.

parti di esso, cioè di là del fiume Lento. Vi fu (si dice) un scontro tra cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro (dicono) seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni pacsi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atena vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Alla truppa, a reprimere gl'insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi.

(Costituzione)

Siamo assiourativehe nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi.

(Lampo)

AQUILA

Le truppe che erano in quella Città hanno mosso per Montereale e pei confini dello Stato Pontificio. (Spett. dei dest. itul.)

GENOVA 17 luglio

Sabbato mattina giunse fra noi buon numero di uffiziali austriaci, prigionieri di guerra Quest' oggivennero nuovi prigioni tedeschi. Tutti sono trattati come suole un popolo incivilito ecapace de' più elettisentimenti di carità.

di ritorno dal suo viaggio in Italia il celebre Gioberti, il quale è diretto alla volta di Torino ove è atteso con grande desiderio. Una granfolla di popolo lo accolse fra gli applausi più vivi. Preso alloggio all'albergo Feder, il profondo filosofo mostrossi dalla galleria, e rispose con preziose parole al saluto affettuosissimo dei genovesi. Tra le lodevoli cose espresse al popolo riferiamo i seguenti concetti i quali vorremmo impressi nella mente di tutti.

L'Italia che a molte prove mostrò d'esser forte, deve ora mostrarsi moderata e sapiente. L'unità è impossibiele per ora airidursi in atto; contentiamoci dunque d'ell' uinione. Gran passi si sono fatti; basta dare uno sguardo all'Italia d'un anno innanzi. Ma l'unità sospirata da tanto sarà opera del tempo: lasciamo qualche cosa ai nostri nepoti. Essa non potrebbe realizzarsi senza pericolo, perchè i nostri nemici, i retrogradi, pigliano argomenti da questa idea per calunniarci e dividerci; nè senza ingratitudine, perchè sarebbe d'ingrati il detronizzare que' principi che con animo veramente paterno iniziarono ed eseguirono con buone riforme l'italiano risorgimento. Toscana è piena di dissidenza verso i popoli dell'alta Italia e verso le intenziomi di Carlo Alberto: avendovi la setta de' cattivi seminato nel popolo che il Re voglia torre il regno al Pontefice, c a Leopoldo e insignorirsi di tutta Italia. Genova operi magnanimamente e sapientemente: ciò che vuol Genova vuole Italia tutta. Genova protesti per la prima: che per ora non vuol che l'unione, che rispettando i diritti de' buoni principi, desidera non l'unità politica, ma quell'unità d'istituzioni, di leggi, di milizia e di commerci che costituiscono l'unità morale e il vero nerbo dei popoli. Questa, reguaglianza d'interessi sarà frutto della Dieta che tutti deb-

bono zelare e promuovere. Così l'Italia starà felice e forte sotto tre capi, non volendo a Genova e all'Italia fare l'oltraggio di noverare ancora tra i principi italiani l'iniquissimo Ferdinando di Napoli.

Gioberti concludeva proponendo un evviva a Genova prima iniziatrice del risorgimento italiano. La folla rispose con replicati: viva Gioberti, e si dilegnò tranquillamente.

Commilitoni!

Domani in Torino deve votarsi dal Senato la susione della Lombardia e della Venezia cogli Stati Sardi. La mancanza d'un voto potendo decidere una tal quistione vitale, io sono in istretto obbligo d'accorrere perchè il mio non vi manchi. Ben certo che Voi tutti apprezzerete la mia breve assenza in vista dello scopo, Vi invito a risguardare come mio delegato intanto il sig. Francesco Grondona.

Appena compiuta la votazione, io ritornerò ad assumere l'onorevolissima missione che mi è assidata.

Genova, addi 16 luglio 1848.

Il Generale Balbi Piovera (Pensiero Italiano)

ALESSANDRIA 11 luglio

Tulli i giorni arrivano dei feriti della battaglia di S. Lucia. Godono tutti di ottima saiute. Sono pel momento nell'ospedate divisionale onde dietro ispezione chirurgica possano avere definitivo congedo. Il governo non manca di premiarli largamente; assegna ai molti 300 franchi annui vitalizii ed ai più malconci 500 franchi. Lascia poi tutti liberi di passare al battaglione degl'invalidi.

Nella cittadella si trasportano cannoni di grosso calibro e palle da cannone e bombe. Quanto prima saranno rinnovate tutt'all'intorno le palizzate. La riserva di Casale che fa servizio nella cittadella ed in alcuni posti di quella città pare pronta alla partenza.

La civica d'Alessandria per un colpo gesnifico si frovò tutta sconcertata; si spera che quanto prima torneranno amici i militi tra di loro. Il, sindaco signor Parvopassù, persona degna dei tempi, non andò immune dagli strali della malignità; vi fu un libello infamatorio che non risparmio nessuno della milizia. L'ira fu al colmo: ed il sig. sindaco, come capo della civica, volle farne relazione all'intendente, onde fosse provveduto secondo le leggi contro l'autore dei libello: ma l'istanza del sindaco dicesi stata accolta freddamente. Vi fu pure una solenne protesta sottoscritta da più militi contro il libellista; questa ha fatto effetto sull'animo dell'intendente, e si aspetta di vederne un felice risultato.

Il sindaço voleva dimettersi; ma ieri una deputazione improvisata e composta di molti individui d'ogni ceto lo supplicò a rimanere al posto. Per buona ventura acconsentì, ed Alessandria non si vide priva d'un uomo che può farla insuperbire di possederlo

Da noi gli affari della guerra si discutono in massa colte idee e sulle stesse viste di quell'articolo che leggesi nei N. 143 del Pensiero. Tutti vorremmo vedere maggiore energia ed uno sforzo universale nei sostenere la pugna dell'indipendenza. Guai a noi se l'Austria e l'Alemagna tornano ad intendersi! l'Italia non potrà più fare da se o dovrà cadere un'altra volta neila barbarie.

(It Pens. Ital.)

NOTIZIE DEL CAMPO 15 luglio.

La linea di blocco per ora non si stende che da Curtatone per San Silvestro a Pietole.

Gli Austriaci ieri tardi tentarono o finsero una sortita. Il generale Perrone sece ssilare le sue truppe, le quali eseguirono l'ordine con tale entusiasmo che il nemico su presto a ritirarsi. Nel loro ardore alcune linee di Lombardi si avvicinarono troppo alle mura, sicchè alcune cannonatemeniche uccisero tre dei nostri.

Il Re passò avanti agli studenti, e questi lo ricevettero con tali grida ch' egli ne rimase commosso.

CASALMAGGIORE 16 luglio

— Da un ferito Toscano proveniente dall'accampamento di Rivoli, e diretto per Firenze sua patria raccogliamo la seguente notizia che pubblichiamo senza assumerne la responsabilità:

Un corpo di 800 tra Bersaglieri, Parmigiani, militi Toscani, e non pochi Lombardi, sull'albeggiare del 13 sarebbe stato attaccato alla distanza di appena 4 miglia da Rivoli da un corpo di 1000 austriaci. Il combattimento lo si dipinge feroce e sanguinoso. La fazione si dice sia stata diretta dal Duca, di Genova che avrebbe fatto un macello de' nemici. Dei nostri però avressimo a lamentare cento cinquanta morti.

Ieri mattina quattrocento Austriaci per far una ricognizione usciti da Mantova, si spinsero fino sotto alle Grazie dove avendo dato nei nostri, vennero fatti prigioni.

— Dagli Austriaci è stato abbruciato Pictole Vecchie.

— Da Porta S. Giorgio sono usciti 2000 austriaci, i quali avrebbero presa la strada per Governolo.

Presso Rivoli e Pastrengo si sarebbero verificati leggieri combattimenti de' quali non venne communicato l' esito. (L' Eco del Po).

GOITO 13 Luglio

Oggi alle 6 mattutine la seconda divisione del primo corpo d'armata e la divisione lombarda si posero in marcia, e si trasferirono ad operare il blocco di Mantova, lungo tutta la riva destra del Mincio.

Questa importante operazione del blocco venne assidata al prode e intelligente generale Bava, che se ne ripromette un esito selice.

Il quartier generale di S. M. è sempre a Roverbella. (Cart. della Gazz. di Gen.)

ROVERBELLA 15 Luglio

Questa mane fuvvi un movimento generale, si battè a raccolta ed un battaglione delle nostre truppe andò ad affrontare il nemico che usci di Mantova, la quale ora si blocca da una parte, e circa 20 mila dei nostri sono accampati nelle vicinanze di detta città. Jeri il nemico cannoneggiò per varie ore l'isola della Scala, e verso le Grazie, ma il nostro danno non consiste che nella perdita d'una gamba ad un bersagliere, ed un cappellano ferito.

(Corr. della Gazz. di Gen.)

BRESCIA 13 Luglio

March March & Carlot & Carlot Comment

La Congregazione Provinciale di Brescia sta per mandare zelanti sacerdoti per la Campagna a resuscitare l'abbattuto entusiasmo del popolo. Sembra però che si tenti di opporre dalla Curia Vescovile certe freddure che noi non vorremmo credere.

(La l'iltoria.)

GOLFO DI TRIESTE 6 luglio

A Sua Eccellenza il Governatore della Città e littorale di Trieste.

ECCELLENZA!

。 1987年,1987年(1987年),1987年(1987年),1987年(1987年),1987年(1987年),1987年(1987年),1987年(1987年),1987年(1987年),1987年)。1987年(1

Ho l'onore di portare a cognizione di V. E. che, per ordini testè ricevuti dal mio Governo, la squadra, che ho l'onore di comandare, permetterà l'entrata nel porto di Trieste, non che l'uscita del medesimo a qualsivoglia bastimento commerciale, non esclusi quelli di bandiera austriaca, quando però non vengano trovati a bordo sia degli uni che degli altri truppe, armi, o materiali di guerra, od oggetti di controbbando marittimo militare, per cui andranno soggetti a visita.

Affinche ai bastimenti commerciali, gli austriaci compresi, non sia arrecato danno dalla Flotta Italiana, io prego Vostra Eccellenza a voler far noto al commercio che non sarà permesso a verun legno di traversare la linea dei bastimenti da guerra italiani, destinati a mantenere il blocco del porto di Trieste, poiche a chi osasse tentarlo verrebbe fatto fuoco sopra di lui.

In tempo di notte i bastimenti mercantili dovranno sempre dar fondo alla distanza della portata de' cannoni dello forze navali italiane, dalla parte di terra per i bastimenti che escono, dalla parte di fuori per quelli che entrano, per poter al primo apparire del giorno subire la sopraindicata visita.

Colgo questa circostanza per rendere pur noto all' E. V. che se alla flotta italiana nei suoi approdi le sarà dalle autorità locali dato il menomo motivo di doglianza, non è essa più disposta, siccome lo fu sino al presente a restare inossensiva.

Io spero che l' E. V. nella di lei conosciuta saviezza, vorrà emanare opportuni ordini in proposito, mentre la prego aggradire gli atti del mio rispetto con cui ho l' onore di essere.

Di Vostra Eccellenza

Umil.mo Obb.mo Servitoro Il Contrammiragiio comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna Albini m. p.

FRANCIA

SHIPPING THE ROLL WITH SHIPPING TO

PARIGI 12 Luglio

Parecchi decreti di alta importanza sono stati presentati ieri all' assemblea nazionale dal ministro dell' interno a nome del ministro della giustizia che è malato. Uno di questi decreti è relativo alla cauzione dei giornali. Dopo la rivoluzione di febbraio esisteva a questo riguardo come singolare anomalia. Le leggi sulla cauzione, abolite e sospese per gli uni, rimanevano in vigore per gli altri. Il decreto or presentato dal ministro dell' interno ristabilisce la cauzione per tutti i fogli periodici, ma ne riduce l' ammontare a un quarto a presso a poco di quanto era.

Un' altro progetto è stato presentato dal sig. Senard per la repressione de' crimini e dei delitti della stampa. Questo progetto non è una nuova legge. Il suo unico scopo è di rettificare nello stile delle antiche leggi, fatte sotto la monarchia, ciò che non conviene più alla forma repubblicana del governo. Il signor Senard ha inoltre annunziato che un codice della stampa sarebbe poscia assoggettato alle deliberazioni dell'assemblea nazionale,

Il ministro dell' interno ha presentato un terzo pregetto di legge sull' organizzazione dei club e per la repressione dei delitti e dei crimini a cui queste associazioni possano dar luogo il decreto si

compone di un gran numero d'articoli.

Secondo questo progetto non sara permesso ad alcun cittadino di aprire un club senza previa dichiarazione alle autorità cioè al prefetto di Polizia od al Mao del comune nei dipartimenti. Tale dichiarazione dovrà esser fatta almeno, 48 ore prima Tutte le sedute devono esser pubbliche. Un funzionario del governo potrà esser presente a tutte le sedute; un processo verbale sara redatto da ogni seduta dal presidente o dal segretaril. Nessun club può risolversi in comitato segreto. Chiunque contravverra a questi provvedimenti sara soggetto alla multa dai 100 ai 500 franchi o se fosse necessario ad una sospensione dei diritti civili pel periodo da un anno a tre. I tribunali possono ordinare la soppressione di un club contravenendo ai succitati articoli; e nel caso dopo l' intimazione si continuassero le sedute. I componenti lo stesso saranno condannati ad un prigionamento dai sei mesi ad un anno, ed alla sospensione dei diritti civili dai cinque ai dieci anni.

Dei decreti di un genere tutto diverso sono pure stati presentati dal sig. Senard; un decreto per accordare un soccorso di 500,000 fr. a' diversi teatri di Parigi, e un decreto particolare che aumenterà quest' anno di 160,000 fr. la sovvenzione dell' opera.

La Camera ha altresi votato, ma senza discussione, il [decreto che ordina la formazione di un campo di 50,000 uomini a Parigi o nei dintorni

GERMANIA

L'Assemblea nazionale ha risolto di lasciare ai Vicario dell'impero il definire la quistione del Tirolo italiano: il comitato però ha ricusato sin d'ora l'unione di esso all'Italia.

Dalla discussione che nell'Assemblea nazionale avvenne sulla proposizione, non per anco risolta, di ordinare ai governi alemanni nuovi armamenti, il sig. Radowitz, uno de' principali oratori della destra, si è esteso non poco sulla necessita che la Germania possa disporre di 700 mila uomini, affine di poter far fronte alle due colossali potenze che la minacciano alle estremità senza aver bisogno di ricorrere all'appoggio di una o dell'altra, imperocchè, egli disse, non possa contare senza pericolo sull'alleanza di una di queste due potenze, ed il solo vero alleato della Germania (l'Inghilterra), non essendo una potenza continentale, non può prestarle un soccorso diretto.

All'assemblea nazionale venne, nella tornata del 10 luglio annunciato che l'arciduca Giovanni accettava la nomina di vicario dell'impero: quest' annuncio fu causa di unanimi acclamazioni. Il vicario parti da Vienna l'8 affine di essere a Francoforle la mattina dell'11, passando per Breslavia, Dresda ed Eisenach. Fu instituita una commissione per preparare un progetto di ricevimento solenne. Si parlo poscia della voce della conchiusione di un armistizio coi danesi, su di che sirrisolvette che: "Considerando non esistere sinora che delle voci e degli articoli di giornali non officiali; considerando che spetta

esclusivamente al vicario dell' Impero di decidere, unitamente coll'assemblea nazionale, le quistioni di guerra e di pace, l'assemblea

passa all'ordine del giorno ,..

L'arciduca Giovanni si fermerà in Francoforte soltanto o giorni
per nominare i suoi ministri risponsabili, e ritornerà poscia a Vienna
per compiere la missione delegatagli dall'Imperatore. Indi ritornerà
a Francoforte per istabilirvi definitivamente la sua residenza.

La notizia dell'armistizio è ora officiale. Esso venne conchiuso a Malmö il 2 luglio; le condizioni sono: sgombro dei ducati, ove sarà instituito un nuovo governo, due membri del quale da eleggersi dalla Confederazione germanica, due dalla Danimarca, ed uno dai quattro eletti oppure dall'Inghilterra; liberazione de' bastimenti catturati, ed indennizzazione di quanto fu somministrato ai prussiani nel Jutland.

AUSTRIA

L'arciduca Giovanni è partito l'8 da Vienna colla deputazione dell'Assemblea di Francoforte per andare ad assumere la novella carica.
Egli ha pubblicato un proclama nel quale annuncia che non verrà
meno in nessun modo agli ufficii di reggente affidatigli dall'imperatore, quantunque abbia accettato di essere contemporaneamente
vicario dell'Impero. Egli confida di continuare ad agire, anche durante la sua assenza, in piena armonia coi voti degli austriaci. Promette di ritornare a Vienna per aprire, il 18, in qualità di rappresentante dell'imperatore, la Dieta austriaca.

Insieme coll'arciduca Giovanni è partito anche il ministro Wessenberg.

Dicesi che l'Imperatore possa giugnere a Vienna il 18.

La Dicta ungherese venne aperta il 5 colla solita solennità, dall'arciduca Stefano, delegato luogotenente del re. — In un' adunanza preparatoria tenutasi il giorno prima, il deputato Beothy aveva annunciato che nella prima seduta avrebbe proposto l'abolizione della Tavola de' magnati. — Dalla Croazia e dalla Schiavonia non giunsero deputati, meno che dalla città di Essey. - L'arciduca palatino usando delle prerogative reali ha gia nominato alcuni vescovi ed arcivescovi. A Petervaradino fu spedito l'ordine al feldmaresciallo Hrobowsky di agire con rigore contro i ribelli. Il feldmaresciallo dispone di 8 battaglioni d'infanteria e 3 reggimenti di cavalleria formanti un effettivo di 12,000 uomini, non che di una formidabile artiglicria, oltre alle guardie nazionali parte già mobilizzate, e parte pronte a marciare. — Kossufh ha ricusato l'offerta della banca nazionale di Vienna di anticipare all'Ungheria, senza interesse, 13 milioni di fiorini in biglietti di banca ove questa rinuncii all'emissione de' biglielli del tesoro d'Ungheria in considerazione del privilegio di cui gode la prima d'emetter boni sino al 1866.

VIENNA 7 Luglio

Giunse qui la gazzetta di Milano del 27 passato, e non so dirti con qual piacere ho letto la leva di tre classi; ne sia lode al ciclo che il Governo si sia svegliato, ed abbla visto la sua posizione in tempo ancora di riparare quanto fu trascurato. Certo, che se si dodovesse credere alla corrispondenza della Gazzetta di Milano, come per esempio in una lettera stampata il 27 passato, sulla situazione dell' Austria, si potrebbe giustificarsi questo progredire da lumaca, ma bisogna persuadersi che chi tiene tali corrispondenze e vede le cose sotte un tale aspetto è ben corte di vista, o è traditore della patria. Che l' Austria sia in uno stato di scioglimento, e che le finanze siano esauste, non lo voglio contraddire, ma che appunto in questo stato essa non veda altro scampo che facendo estremi disperati sforzi, ognuno se ne può accertare, che si mettono sotto le armi i secondi battaglioni di landwehr dei 34 reggimenti tedeschi già te lo dissi, e questi equivalgono a 34 mila uomini che per il 25 del corr. devono esser pronti; inoltre che il Governo s' impadroni dei depositi dei pupilli, e che la banca ha sospeso di cambiare le cedole, onde mettere il numerario a disposizione dello stato, già te lo dissi; ed intanto ora si va studiando il modo di tirare nuove risorse dai beni dei conventi, non si sa se vendendoli, o dandoli in garanzia ipotecaria, e ciò tutto per fare la guerra la più ingiusta, la più accanita che nei secoli civilizzati si conosca contro un popolo che scuote il giogo della tirannica dominazione stranicra; e se sul Veneto si comportano qualche momento non da assoluti barbari conquistatori, siane certo che non è il cuor di Welden, o i principii del Governo che li gulda, ma la gesuitica politica del gabinetto, onde essere più tremendo se mai la sorte lo facesse vincitore.

Vista la giudiziosità di Gagern e di molti membri del parlamento di Francoforte, furono deluse le mene che la confederazione s' immischiasse mandando un contingente: mentre que generosi alemanni dissero, essere infamia che mentre si fa la guerra al nord per difendere una nazionalità, si mandino i proprii figil al sud per essere istrumenti di tirannie e soggiogare una nazionalità, contro i diritti dei popoli, e ciò solo per mantenere una cruenta corona ad un vacillante e fuggitivo imperatore.

9 luglio

Il barone Dublhoff incaricato della formazione di un nuovo gabinetto, possiede grande energia di spirito e fermezza di carattere; è ancor dubbio però se egli troverà nel nostro paese, povero di uomini di stato, le parti necessarie per formare una nuova e durevole amministrazione. A quanto si dice egli stesso assumerà il dipartimento dell' interno, mentre Wessenberg conservera quello dell' estero, e Latour quello della guerra; per lo contrario vuolsi si nominasse Exner per l'istruzione, il barone Stifft seniore per le finanze, il dottor Alss-Rach per la giustizia, il signor Bruck (direttore del Lloyd in Trieste) pel commercio. Questa lista di ministri non si può ancora del resto guarentire interamente. (G. U.)

La Gazzetta di Vienna, dell' 8 luglio. — Dopo di esserdiffusa in elogi alla bella condotta tenuta dal bano barone Jellachieh nelle faccende che ponno influenzare la guerra in Italia, dice Tali azioni non abbisognano di commenti, essi parlano già abbastanza chiaramente in favore dei fedeli o leali sentimenti del Bano, che ponno tanto meno venir denigrati da chi si assrettò dopo l' ultima rivoluzione in Francia di raccomandarsi alla protezione della repubblica, che approvò con appositi proclami l'aperta ribellione del Lombardo Veneto, che incitò alla sommossa letrup. pe italiane in Pesth, che per la guerra in Italia non fece sinora partire un sol uomo, nè per completare le suc scarse truppe che cola si trovano, nè in generale per rinforzare l'esercito d'Italia, ma che anzi preferisce di organizzare un esercito nazionale e concentrario al sud dell' Ungheria, per riuseire coll' ajuto dello stesso in quelle intenzioni che con pericolo della prosperità dell' unita monarchia, piegano i paesi vicini sotto un giogo, quale non impose il Turco agli abitanti delle sue conquistate provincie.

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 20 Luglio.

PRESIDENZA DELL'AVV. SERENI Si fa lettura del Processo Verbale della penultima tornata, ed è ammesso.

I Deputati presenti sono 66.

Il Presidente Comunica alla Camera aver ricevuto nel scorsi giorni una lettera del Presidente dell'Alto Consiglio nella quale con modi obbliganti veniva partecipato l'indirizzo che lo stesso Alto Consiglio avea presentato a S. S.

Crede inoltre urgente che si ponga termine a tutto ciò che riguarda l'ufficio delle Camere.

Il Ministro dell'Interno sale alla tribuna. Viene egli ad adempire il suo debito, ed a rispondere ai discorsi fatti leri nella Camera da alcuni deputati contro l'attuale amministrazione. Comincia a far notare ai suoi Colleghi la contraddizione in cui essi sono andati incontro. Fin dal primo momento che appari il Ministero attuale non si videro altro che apparenze di sospetti mischiate a censure, applausi misti a rimproveri, fiducia mista ad accusa. Questo non aver mai cessato di essere fin dal primo momento, ed in ciò dover esservi la sua ragione. Egli la vede in questo, che il Governo, il Popolo, e la Camera si trovano oppressi dalla forza della necessità. Dall'altro lato questa necessità certo che urge ed affligge i buoni. Ognuno crede esser vinto, e domato dagli uomini, e dalle circostanze. Somigliar noi all'ammalato che disperando di guarire rivolge la colpa al medico che lo cura. Ma se si vuole esser giusti bisogna vedere, ed esaminare ciò che il Ministero era in istato di poter : are, bisogna aver riguardo allo stato in cui esso si è trovato, e si trova. A clò doversi aggiungere un altra osservazione ed è che negli altri stati costituzionali la parola Ministero contiene in se la pienezza del potere. Ma a parlar vero il Ministero attuale ha egli mai posseduto, o possiede un terzo di questo potere? Se la Camera vuò usar giustizia deve equilibrare le accuse, con clò che era in potestà del Ministero di poter fare ciò che era in diritto di fare, senza incolparlo direttamente di tutto.

Ma per scendere ai fatti, ed alle accuse di jeri, dice il sommo di questi fatti essere le sventura dell'esercito nostro, che volontoroso, e pieno di ardore italiano si è portato a combatter l'inimico. Rendeteci i nostri 30 mita uomini voi gridate, belli, e robusti giovani che tolti in mezzo agli agi, alle mollezze della vita, in seno alle loro famiglie, sono corsi la dove li chiamava l'amore della patria liberta a sopportare gli stenti, e la fatica della vita militare. Questa gioventù voi dite ritorna ora squallida, avvilita colle vesti lacere, mancanti del necessario, abbandonata, derellita. Eppure se vogliamo esser giusti, e ragionevoli oso dirvi o colleghi, che tanto infortunio si deve alla necessità, alla sventura. Come altra volta vi fu detto quell'esercito fu fatto a furia di popolo che gridava la guerra, e l'armi.

Gli ufficiali furono fatti, furono scetti come quella urgente circostanza lo esiggeva, ed il confesserò pure senza quello esame dovuto in cose di sì grande importanza, con quella ponderatezza, con quel rigore che è necessario a ciò. Fu messo in piedi un esercito che non avea in se nè disciplina, nè ordine, che mancava di tutto quello che si richiede nelle milizie disciplinate, ed agguerrite. Tanto ne nacque pertanto, qual conseguenza funesta, che al primo cozzo quell' esercito dovea disciogliersi ec. Ma la sventura guerresca è la pietra di paragone degli eserciti bene, o male composti: nella estrema sventura i mali vanno all' ultima dissoluzione.

E così accadde. Giunsero fra noi non più le nostre schiere, ma gli avanzi di esse; giunsero con menti accese, e avventate accusando senza riflessione generali, e ufficiali, accusando tutti, meno loro stessi, la loro insubordinazione, la loro indisciplinatezza.

Voi lo avete ben detto: miglior rimedio esser quello a così estremi mali che scioglier l'armata, e riorganizzaria tutta di nuovo. Ma questo richiede un tempo non lieve, questo non si fa in 20, in 30 giorni.

Ma io sento gridare da tutti, la patria è in pericolo, la patria ha bisogno di estremi rimedii. Questo fatto ha d'uopo di tutta la considerazione. Sta bene quanto si vorrebbe fare, ma a tanto, bisognerebbero dei prodigi. Ora i prodigi sono impossibili, e debbono avere la loro giusta cagione. Per me la patria è l'Italia tutta. Ora l'Italia non è in questo estremo pericolo finche vi sta in [piedi l'armata di Carlo Aiberto. Che se a Carlo Alberto toccasse una disfatta, io pregherei i miei Colleghi a sospendere le loro inutili discussioni in allora, e li animerei, li esorterei a prendere il fucile (applausi). Ma per parlare dei fatti nostri vi dirò che prima nostra Cura dopo i fatti di Vicenza fu quella di chiedere a Carlo Alberto un pronto soccorso, o mutare le sue colle nostre truppe; inoltre procurammo di cambiare le truppe rimaste, con quelle fuori di combattimento. Ma sapete voi a quanto giungeranno le nostre forze rimaste? a circa 4000 uomini. Ora potevasi munire e guardare la linea del Pò cotanto estesa con un numero si tenue di truppe?

Alla nostra dimanda al re Carlo Alberto de' suòi soccorsi, e della permuta delle nostre soldatesche, egli acconsenti, ma il Ministro della guerra vi negò il suo assenso. Si cercò mandare anco gli svizzeri nel Modenese, per cambiare coi Piemontesi ivi esistenti per mandarli a Venezia, ma anche ciò non fu possibile.

Giunto il discorso a tali estremi e per parlare delle nostre cose interne, vi dirò che due sorta di guerre si danno: guerra di esercito contro esercito, o di popoli contro un' esercito. Il primo modo a noi riesce impossibile, poiche abbiamo noi un esercito valido e forte da opporre ad un esercito agguerrito e bene organizzato quale è il nemico? E si incolperebbe di ciò il Ministero se nel nostro stato non esista un esercito tale da contraporre? Signori io posso dirvi che nessun ministero del mondo può improvvisare gli eserciti in pochi giorni. Questo, è del tutto impossibile. Pel secondo modo di guerra questa è l'unica che possa opporsi dai nostri popoli. Ma a questo domandasi, il valore, il coraggio, l'energia, l'ardore dei cittadini. Se le popolazioni di Romagna fossero come il popolo di Saragozza, se da ogni casa, da ogni finestra, da ogni tuogo si scaricasse un fucile, si facesse la più disperata difesa, oh! non basterebbe un esercito qualunque, che non venisse disfatto (applausi).

So che un Ministero può col suo potere accrescere la forza, il coraggio, il valore ai cittadini, e noi in questo non abbiamo mancato a dare quelle opportune disposizioni che a ciò credevamo più energiche, e pronte ec. ec.

Credo con ciò avere abbastanza risposto alle accuse di jeri lanciate a noi, al governo. Fra le particolari peraltro una ne scelgo. Ci si è accusato aver chiamato a far parte della Commissione pel Comitato di Guerra il generale Durando. Si è voluto accusare questo generale di traditore, ed altre at roci calunnie. Io credo dover esser lenti a pronunziare sentenze così terribili. Fra tanti militi che son tornati fra noi nessuno si è lagnato della condotta del Generale, nessuno lo ha accusato di tradimento, di codardia. Ove più ferveva la mischia, là sempre il Generale accorreva ad incoraggiare i suoi soldali fra la palle, e le mitraglie nemiche, senza guardare i pericoli, senza apprezzare la morte. E se ciò sia vero dimandatelo.

Si vuò far lecito accusarlo di traditore, calumniarlo perché ancora può essere ulle alla patria, all'Italia; ma io posso assicurarvi sul mio onore della sua lealtà, e del suo patriottismo. Avrà' egli forse

commesso degli errori, del fallt, ma qual Generale non il commette? e che perciò avrà da denigrarsi la sua fama il suo onore?

Sull' avvenire di cui parlaste o Signori poco, o mila io posso esporvi. È da un mese che noi siamo dimissionari, ed incerti dei nostro potere. Che potevam noi fare, e che potremo noi fare? Jeri fu compito l'ultimo nostro atto, ora non ci resta che attendere.

Orloll Elungo tempo che io taccio. I motivi per altro del mio silenzio sono tutti onorevoli. Non ho voluto dare ascolto ad un Ministero che lottava ogni giorno con durissime circostanze innanzi alle quali soccombe. Avrei seguito nel mio slienzio, se non mi avesse eccitato a parlare un Ministro, che io venero, e stimo, si perchè mi è stato a compagno di sventure, sì per la sud Celebrità Europea. Gli uomini pertanto si rispettano, i Ministri non si rispettano. L'uomo pubblico non si riguarda, egli è servo della opinione. E adunque all'uomo pubblico, o agli uomini pubblici che to diriggo il mio parlare. Ebbene parlando degli nomini pubblici io dico arditamente che eglino hanno mancato ai loro doveri (disapprovazione universale.) Io ho accordato un voto di fiducia a questo Ministero più per gli uomini, che per i satti. Credevo con ciò che potessero rimettersi sul retto senliero, ma le mie speranze surono deluse. Io non starò alle generali, verrò ai particolari. Tutto ciò che ha fatto il Ministero all' estero, ed allo interno mostra una somma incapacità. Cosa ha satto il Ministro dell'Estero verso la Francia? Ha detto io non voglio il vostro soccorso, l'Italia deve fare da se. Che ciò dica un privato, che ciò dica un Deputato io non vi travo a ridire, ma che lo dica un Ministero che ben sa di politica, che ben conosce che si può bene avere bisogno: del suo ajuto, questo è quello che non può, non deve dire; no, non to deve dire (Disapprovazione manifesta a tale discorso, egli sta imperterrito:)

Cosa ha fatto il Ministro dell' Estero coll' Austria? ha detto non vi deve esser tregua, non vi deve esser pace, finchè l'ultimo Austriaco resta in Italia. Io dico che ciò non può dire un Ministero, che non conosce, non sa qual termine debba avere la guerra. No! nessun Ministro può dirlo senza esporre il nostro Stato ad esser soggetto ad una scorreria Straniera, e ne avrebbero con ciò il dritto. No! nessun Ministro può imporre patti tali, può ostinarsi alla guerra, può ricusare la tregua, la pace, no! il ripeto un ministro non può dirlo (tumulto, e di sapprovazione e voci che gridano sì, lo può, lo può. L' oratore è rimasto impassibile, poi ha ripreso) Io voglio la libertà della tribuna, e proseguo. Finora non vi ho parlato che di due cose. Ve n'è un altra interessante, quella della alleanza fra i Principi Italiani. Si è detto che qualche cosa era stato concluso, ma poco fa si è soggiunto che in sostanza non si era fatto nulla. Perchè in questo il Ministero non ha secondato la volontà del Principe, perchè non ha posto termine alla opra già incominciata? (Voci negative). Il Ministero si è voluto ostinare per la guerra, egli è nato fra la guerra, è vissuto per la guerra, e muore per la guerra? Voi non avete satto nulla. Io vi ho dimandato rispettosamente una inchiesta che poteva garantirvi, ma voi vi siete mostrati dubbiosi, avete ricusata l' inchiesta.

Ci avete promesso un nuovo armamento di 6000 uomini. Sono già trascorsi diversi mesi, e dove sono quesli 6000 uomini?

Al di suori della guerra cosa avete satto? Non avete satto nulla. (Segni di nola e di disapprovazione) Ci avete dati alcuni mostri di leggi, la maggior parte o inoppprtune, o inesatte, o copiate dallo Straniero. L' avete gittate là come un tozzo di pane ad un cane assanto, che le ha accettate con avidità. In sostanza ci avete lasciato, come ci avete trovato.

Riguardo poi allo Statuto avete incominciato a mancare a questo fin dal principio della convocazione della Camera, ed avete proceduto nelle vostre operazioni sempre in senso contrario ad esso.

L'indignazione prodotta da questo discorso è stata somma. L'uditorio fremeva, la Camera fremeva, alle accuse indegne dell' Oratore negli atti e nel volto del quale si leggeva l'ira, il dispetto più che la voce del vero.

Fiorenzi si richiama contro il Preopinante dell' accusa data al Ministero di aver detto all'Austria di non accettar la pace finchè un Austriaco rimanga in Italia. Questa accusa dice egli è indegna di un Italiano. L'Austria non ha cessato mai di opprimer le nostre popolazioni. I nostri mali maggiori son derivati sempre dall' Austria. Il Ministero non ha fatto che esprimere i sentimenti non solo della Camera, ma dello Stato, e della Italia tutta.

Farini espone che quando le accuse sono troppo, quando al ragionevole succede il passionato, allora ogni anima generosa se ne sente indignata, e sebbene in queste accuse trovi una qualche cosa di ragionevole, un'anima generosa al peso di tante, 'sorge a difenderla. Difficil cosa ei dice sarebbe quella di rispondere alle tante si limita perciò alle principali. Il Preopinante ha imputato al Ministero di non esser stato operoso rapporto alla Lega. Il Ministero attuale non ha nulla omesso a ciò, egli ha tentato tutto le vie perchè questa venisse conchiusa, ed approvata. Il non avere avuto effetto non è dipeso affatto dal Governo Romano, ma bensì da chi non ha voluto a questa aderire. È stato accusato il Ministero di avere ingiurato, e disprezzato una nazione generosa quale è la Francese. Il Ministero ei dice non ha mai parlato contro questa generosa nazione. Solo nel discorso dell'apertura disse esser suo desiderio compier colle nostre forze l'acquisto della nostra indipendenza, ma soggiunge che a quanto ad esso pare il Ministero non ha fatto mai cenno del soccorso Francese, se non che nei fatti di Venezia, quando quella Repubblica presa da paura minacciava di chiedere il soccorso Francese. Riguardo poi a ciò che ha detto il Ministero che non vi debba esser pace vera finchè vi sia un Austriaco in Italia, per questo non deve accusarsi, mentre in ciò non ha fatto che esprimere il desiderio assoluto del Capo dello Stato.

Alcune altre osservazioni sono state fatte da altri deputati sopra il Generale Durando, e sulla capitolazione di Vicenza.

Sterbini osserva che dietro quanto è stato detto dal Ministro dell'Interno, che l'attuale Ministero non gode ne anco il terzo del potere che hanno tutti gli altri Ministeri costituzionali, sono inutili ed inopportune tutte le discussioni, e le accuse. Dopo ciò invita il Ministro Mamiani ad esporre lo stato attuale del Ministero, ed il resultato della sua dimissione.

Mamiani espone esser vero che fra 2 o 3 giorni, avrebbe avuto termine la Crisi Ministeriale. Ieri o l'altro ieri sarebber venuti i Ministri a far ciò, ma dictro i tumulti dei scorsi giorni, il Ministero credè prudente il facere. Prosegue a dire di non poter continuare ad assumere una gravissima responsabilità. Ieri il Ministero avere insistito per la rimunzia. Alla Camera, ai Deputati suoi colleghi star ora a rompere questi nodi. Dichiara che il Ministero attualmente non resta che tutore dell'ordine, e non avere altra responsabilità.

Dopo quanto ha esposto il Ministro Sterbini propone che la Camera non prenda altre deliberazioni, finchè non si sappia la formazione del nuovo Ministero. Questa proposizione non si è accettata, e si è chiesto l'ordine

del giorno.

Mamiani fa lettura di un bellissimo progetto di legge per la formazione di un nuovo Ministero di Beneficenza. Questo progetto è stato applaudito molto.

Siegue la discussione sulla mobilizzazione della Guardia Civica. La seduta è sciolta.

Pietro Sterbini Dirett. Responsabile.